

## **morte di un amico**

**di Enrico Peyretti**

*in "Rocca" n. 24 del 15 dicembre 2020*

Nella seconda ondata della pandemia, in novembre, è morto Dario Oitana, mio amico dalla gioventù, per 65 anni, dai primi anni di Università e della Fuci, fino ad oggi. Nella prima ondata sembrava che morissero solo dei poveri vecchi, già fragili, deboli, in strutture mal tenute. La malattia era, sì, un pericolo da evitare, ma non così incombente da vicino, come è stata poi. Si può morire: lo sapevamo dall'inizio della pandemia. Ma da sapere a vedere c'è differenza. Muore un coetaneo, un amico, col quale hai vissuto i tempi della gioventù, del Concilio, della contestazione universitaria ed ecclesiale, il movimento studentesco e operaio. Con lui hai lavorato fino ad oggi nella comunicazione impegnata (da quasi 50 anni eravamo insieme nella redazione del mensile *il foglio*, di alcuni cristiani torinesi).

La morte che batte così vicina tocca nel profondo. È dolore, strappo, e ci interpella. Sei chiamato per nome. Anzitutto, ricordi la vita dell'amico, le cose vissute insieme, le iniziative rimaste in sospeso, ritrovi con un significato nuovo le cose che ti ha detto, che ha lasciato. Infatti, la morte richiama la vita. Devi raccogliere di nuovo tutto ciò che quella persona ti ha dato, perché la sua morte non sia una perdita.

Riscopri aspetti e valori che non avevi colto del tutto. La morte crea il bisogno di raccontare la vita, come per rianimarla. Così fa Dio con noi.

Davanti all'amico morto hai urgenza di parlare, di riempire il silenzio in cui è piombato, e subito ti rendi conto che le parole sono insufficienti, un po' vane. Eppure, il silenzio chiede parole, e poi le parole chiedono silenzio. La morte venuta vicino ci interpella profondamente, non solo come dolore e interrogativo, ma come bisogno di significato del nostro vivere, lavorare, pensare, dialogare. Chi muore ti chiede cosa stai facendo della tua vita. Ti ricorda che la giornata finirà e che, se puoi, devi lavorare fino a sera.

Ogni persona ha limiti e difetti. E perché dei morti si parla solo bene? Non è per superstizione o paura, ma per una ragione più profonda: ciò che resta è il bene.

Con Dario ho discusso una infinità di volte sul bene e sul male. Era veramente afflitto dal male del mondo, della storia, dell'animo umano. Però concludeva così un suo scritto: «Siamo tentati di rispondere al male col male. Ma c'è una tentazione ancora più sottile: ritenersi migliori. Dice Gandhi: 'Se il santo si ritiene migliore, diventa peggiore del peccatore'. Allora, come combattere il male? Ecco, dobbiamo smascherare il male che è dentro di noi, specialmente il male di giudicare e condannare gli altri. Ma c'è una speranza: c'è nel mondo una piccola minoranza di 'giusti', non fanno prodigi, sono normali, ma 'irradiano bontà'. Sono le persone buone. Ne ho conosciute alcune. Reggono il mondo – come dice la tradizione ebraica – senza che nessuno se ne accorga».

Quindi, davanti alla morte, emblema di tutti i mali, dobbiamo dire: non è vero che trionfa il male. È vero solo nel primo tempo, ma nel tempo lungo e profondo, è il bene che vive.

Ho notato che oggi, anche (o proprio) i credenti muoiono senza la paura del giudizio di Dio, senza l'ansia dei sacramenti come assicurazione dall'inferno. Quando ero ragazzo, i credenti e pii avevano il terrore di essere beccati da Dio in peccato. La morte improvvisa era spaventosa, perché spaventosa era l'immagine di Dio, solo in parte temperata dalla fiducia nella misericordia.

Ma evocava l'inferno. Dario ha frequentato nell'adolescenza (anni '50) una scuola di preti, che non ha mai smesso di deprecare perché instillavano una religione formale, misera, oppressiva. Eppure non solo non ha perso la fede, ma l'ha approfondita in ambienti più cristiani, con un personale nutrimento sui vangeli, che conosceva bene, sui migliori studi.

Dario era radicale, ma ha visto bene che il vangelo di Gesù chiede il massimo – amare i nemici, dare la vita per gli amici – e ricompensa il minimo bene: entri nel Regno per un bicchiere d'acqua dato a chi ha sete.